

# Cronisti in classe **QN LA NAZIONE** 2022 20<sup>a</sup> edizione

**CONAD**  
Persone oltre le cose

**Publiacqua**

**CAP**  
Cooperativa Autotrasporti Pratese

**Autorità Idrica Toscana**

**cestra**

## LA REDAZIONE

### Cronisti in classe Tutti i protagonisti

Questa pagina è stata realizzata dagli alunni della III C della Scuola secondaria di primo grado «Leonetto Tintori», dell'istituto comprensivo «Roberto Castellani» di Prato. Gli studenti cronisti sono: Andrea Babakos, Emma Bini Fetiya, Camilla Cenci, Simone Cicero, Enrico Fabbri, Gianni Gironi, Alice Gori, Minjie Hu, David Lacatus, Jiale Lin, Alessandro Lonardo, Francesco Lopes, Francesco Marchettoni, Elisa Morelli, Umberto Morra, Cristian Municchi, Dejvis Priska, Simone Provinzano, Giulia Rizzato, Diego Silei, Marco Wang, Kelly Weng, Rita Zhang, Andrea Zhou, Cristina Zhou.

Docente tutor che ha seguito gli studenti, anche nelle uscite, la professoressa Sofia Toninelli. Dirigente scolastico è la professoressa Rita Gaeta.

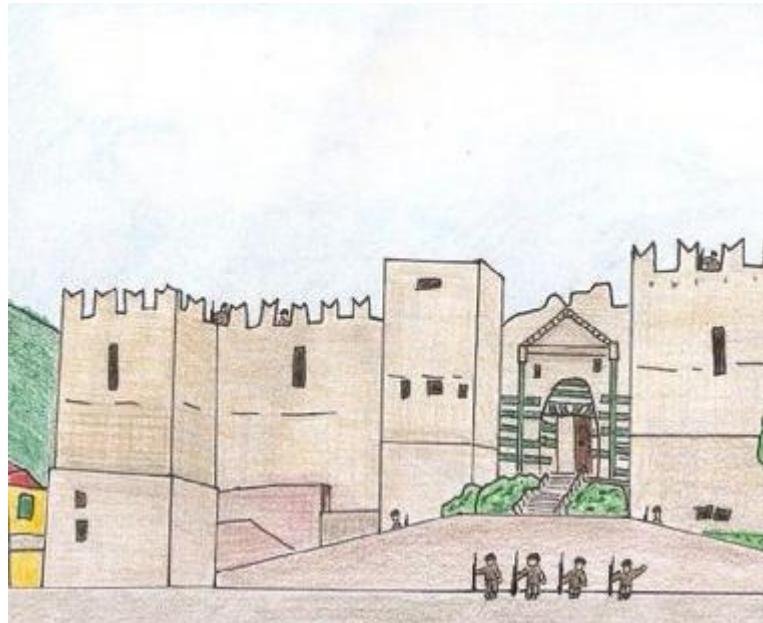
Classe 3C scuola media Leonetto Tintori, Prato

## Quella sera mio padre non tornò più

Giancarlo Biagini ricorda i rastrellamenti dopo gli scioperi del 1944. Da quel giorno diventò lui capofamiglia

**Incontro** in videoconferenza con Giancarlo Biagini, testimone indiretto delle deportazioni pratesi. Infatti suo padre, Diego Biagini, è stato uno dei pratesi deportati al campo di Mauthausen a causa dello sciopero del marzo 1944. Giancarlo ha iniziato il suo intervento facendo un ritratto dell'educazione dei giovani durante il fascismo, epoca in cui si esaltava l'alleanza con la Germania. «A scuola pompano il fatto che l'Italia era alleata con il Paese che avrebbe governato il mondo, ma tutto ciò contrastava molto con la realtà», afferma. «Infatti si sentiva molto il peso della guerra. Le famiglie avevano difficoltà ad approvvigionarsi del cibo, la vita era difficile, non c'era acqua calda». Durante la seconda guerra mondiale Prato veniva continuamente bombardata, quindi la famiglia Biagini decise di trasferirsi a Calenzano. Aveva 13 anni

**SCUOLA MEDIA TINTORI**  
**Gli studenti hanno seguito un percorso sulla Shoah e la deportazione a Prato**



LA VIGNETTA Il Castello dell'Imperatore durante l'occupazione tedesca

quando il 7 marzo 1944 suo padre partì per andare al lavoro e quella sera non tornò a casa. «Il giorno dopo ci recammo a Prato alla fabbrica, al Commissariato, all'ospedale a chiedere notizie: nessuno ci seppe dare informazioni su cosa era successo». Nel frattempo i Biagini avevano saputo che la loro casa era stata bombardata e «provammo la

sensazione di non avere più niente, tutto era stato ingoiato dalle bombe. Non avevamo percezione di deportazione, campi di concentramento». Nel mese di giugno arrivò alla famiglia una lettera in cui si diceva che Diego Biagini era «morto sul luogo di lavoro per un'incursione nemica». Giancarlo pensa che le ragioni della morte di suo pa- dre siano state ben altre. Dopo la scomparsa di suo padre, Giancarlo si prese la responsabilità mantenere la famiglia andando a lavorare ed a procurarsi il cibo anche nei campi. «A 13 anni appena ho dovuto sobbarcarmi il compito di mantenere una famiglia» ci racconta. Giancarlo dovette smettere di studiare e non si perita a dire che il suo unico documento ufficiale d'istruzione è la licenza di quinta elementare. Ci confessa che ha sempre sentito la mancanza di non aver potuto continuare gli studi. Dopo il passaggio del fronte «siamo rientrati a Prato con un carretto a due ruote, dove c'era tutto quello che avevamo». Giancarlo ricorda con affetto un aneddoto significativo «un giorno un soldato sudafricano -erano accampati in piazza delle Carceri - mi dette una pesca sciroppata: non l'avevo mai vista!». Entrato a 14 anni a lavorare nel Lanificio Pecci, Giancarlo ha poi avuto una brillante carriera nell'ambito della grande distribuzione e quando è andato in pensione ha dato la sua disponibilità ad Aned-Prato a ricoprire la carica di Presidente, e a raccontare, soprattutto ai giovani, la storia della deportazione pratese e del tempo di guerra.

Gli studenti a colloquio con Gabriele Alberti, neo presidente dell'Aned Prato

## «Noi, i primi in Italia a posare le pietre d'inciampo» Torneranno presto anche i viaggi della memoria

L'impegno dell'associazione del Comune e delle scuole per mantenere viva la memoria dei deportati

**Giovedì** 17 febbraio, dopo la visita guidata alle pietre d'inciampo collocate a Prato, abbiamo incontrato Gabriele Alberti, giovane e neo presidente dell'Aned al quale Giancarlo Biagini ha passato il testimone nel 2021.

**D. Perché ha accettato la carica di presidente ANED Prato?**  
«All'inizio non ero convinto perché è un incarico di grande responsabilità, è molto difficile re-

stituire adeguatamente l'esperienza e le sensazioni provate dai deportati. Tuttavia ho accettato».

**D. Si è sentito in dovere di occuparsi della deportazione come ANED?**

«Sì, perché tra poco i testimoni diretti della deportazione non ci saranno più ma i loro racconti dovranno vivere grazie a noi e alla vostra generazione».

**D. Pensate di mettere altre pietre d'inciampo in città?**

«Sì, anche se servono i permessi dei familiari e alcuni potrebbero non darlo a mettere una pietra d'inciampo per ricordare i loro parenti. Prato è stata la prima città italiana con le pietre d'in-



ciampo e ne siamo orgogliosi».

**D. Tornerà il viaggio della memoria per gli studenti?**

«Sì. Valorizzeremo il gemellaggio con Ebensee per ricominciare a fare i viaggi dopo questi anni nei quali non siamo potuti andare a visitare quei luoghi».

## L'approfondimento

### Le mattonelle per ricordare i cittadini uccisi

La mappa di vie e piazze dove ci sono i nomi, le date della cattura e dell'assassinio nei campi di sterminio

**Dopo** due anni di Covid e restrizioni abbiamo fatto un'uscita didattica, guidata dall'ANED, nel centro di Prato per vedere le pietre d'inciampo. La visita è stata condotta da Enrico Iozzelli. Dopo un'introduzione su come la città ha vissuto la seconda guerra mondiale, la prima tappa è stata l'incrocio di piazza Duomo e via Magnolfi, dove ci sono sei

pietre d'inciampo dedicate alle persone arrestate in quel luogo. Poi ci siamo diretti in via Ricasoli alla pietra dedicata a Mario Belgrado, un orologio ebreo deportato da Prato e morto ad Auschwitz, gasato perché claudicante e quindi considerato inabile al lavoro. Ci siamo fermati in piazza San Francesco e in piazza delle Carceri, dove molti pratesi sono stati arrestati: tra questi Roberto Castellani, titolare del nostro Istituto Comprensivo. Ultima tappa la fabbrica Campolmi che ospita quattro pietre dedicate a operai deportati. La visita è stata molto interessante e siamo orgogliosi di dire che anche la nostra scuola dà un contributo alla memoria: ogni anno dedichiamo una «mattonella d'inciampo» a un deportato scelto dal parlamento degli studenti. Quest'anno la mattonella è stata dedicata a Severino Gori.